

BREVE BIOGRAFIA

di Maria Angelica Mastroti



A cura degli amici di
MARIA ANGELICA MASTROTI

- 1 -

Maria Angelica, Concetta, Filomena Mastroti nacque a Papisidero (Cosenza) il 4 febbraio 1851 da Nicola e Gaetana della nobile famiglia degli Orofino.

La sua famiglia era composta dalla sorella Giuseppina, dal fratello Francesco, arciprete, dalla zia paterna Raffaella, dallo zio paterno Giuseppe, dalla zia materna Teresa nonché dal nipote Nicolino, arciprete.

Tra tutti i suoi familiari la zia paterna Raffaella può ben definirsi il suo angelo tutelare; insieme ogni giorno si recavano in chiesa dove rimanevano a pregare per molto tempo e prima del rientro a casa passavano a tenere compagnia allo zio paterno Giuseppe, malato di rachitide è quindi costretto a rimanere in casa per lo più a letto e di questa sua infermità benediceva il Signore e offriva con fede a Dio le sue sofferenze e i suoi dolori.

Lo zio Giuseppe amava trattenere la nipote con la lettura sulla vita dei santi e lei amava tanto conoscere queste storie perché le consentivano di riflettere su prodigi che questi compivano; tanto da farle considerare il dolore cristiano un

dolore che se affrontato con fede e amore redime e purifica.

Le immagini che ci sono state tramandate la ritraggono come persona di bassa statura, vestita quasi sempre di nero, di colorito bruno e di costituzione gracile.

Una foto la ritrae con i capelli lunghi, a trecce girate sul capo come si usava a quei tempi, con le mani giunte e il volto mistico rivolto a Gesù Crocifisso.

Sin da piccola imparò a leggere e a scrivere quanto bastava senza mai preoccuparsi né di sposarsi e né di pensare agli affari ed avere interessi per le cose del mondo.

Di amici e di amiche non c'è traccia, non risulta abbia tenuto rapporti di una qualche intimità con persone del paese.

L'unica cosa che faceva ogni giorno era quella di recarsi nella cappella della Madonna di Costantinopoli, poco distante dal paese e qui con la sua piccola mano poggiata sulla porta senza fare uso di chiavi, la porta della cappella

- 2 -

- 3 -

si apriva e lei entrava gioiosa e rimaneva a pregare silenziosamente per molte ore.

All'età di sei anni una grave malattia, la tubercolosi polmonare, la costrinse a letto e questa malattia le procurò sofferenze indescrivibili che ella accettò come dono e offrì con la generosa espansione del suo cuore al Signore attraverso le sue instancabili preghiere, tanto da meravigliare tutte le persone care che le erano accanto.

Dall'età di sei fino a diciannove anni, per ben tredici anni rimase immobile sul letto a causa della tubercolosi polmonare con l'aggravante della dilatazione cardiaca.

La madre le stava sempre vicino e durante le veglie notturne, nel corso di quei lunghissimi anni, udì spesso sulle labbra della figlia dormiente parole incomprensibili, soprannaturali: la figlia aveva delle visioni che lei come madre non sapeva spiegarsi.

Alla fine del tredicesimo anno di sofferenza Maria Angelica vide entrare nella sua stanza una signora di incomparabile bellezza e le disse:

- 4 -

la casa della famiglia Mastrotti era un via vai di persone di ogni ceto sociale, le quali, ritenendo prossima la fine, venivano a vedere per l'ultima volta la morente.

Al tramonto del sole tutta la famiglia si riunì in preghiera nell'attigua cappella di famiglia e tutti senza parlare pensavano che la sua fine fosse imminente tanto erano atroci le sue sofferenze; ad un tratto sentirono un grido era Maria Angelica che diceva: "La Madonna di Costantinopoli è venuta a guarirmi".

E fu così.

Il giorno seguente la guarigione, non sapendo del miracolo, tutti pensavano di vedere uscire dalla casa della famiglia Mastrotti il feretro di Maria Angelica, invece uscì lei, come risorta, per andare al Santuario di Maria SS. di Costantinopoli per ringraziare la Madre del caro Gesù e per pregare.

La notizia della guarigione miracolosa si sparse in un baleno nel paese e raggiunse anche i paesi vicini, tanto da accorrere tutti a Papasidero per

"Non temere, io sono Maria di Costantinopoli".

E mentre Maria Angelica le chiedeva di allontanarla dalla tomba e di guarirla, la bella Signora aggiunse: "Tu non morirai, quantunque i tuoi prevedendo la tua prossima fine, ti abbiamo fatto già costruire la cassa mortuaria".

E poi aggiunse ancora: "Io il sabato santo 16 aprile al tramonto del sole verrò a guarirti".

Dopo l'apparizione Maria Angelica cominciò a gridare dicendo: "La Madonna è venuta a visitarmi e quando raccontò tutto alla madre, la stessa rimase incredula e mandò a chiedere informazioni al falegname perché nessuno dei familiari di casa avevano pensato alla cassa mortuaria.

Ma la risposta del falegname Antonio Lopasso confermò l'ordinazione che le era stata fatta da una parente della famiglia Mastrotti, la signora Angelina Catalano.

Il 16 aprile 1870, il sabato santo, Maria Angelica era allo stremo delle sue forze anche i meno pessimisti avevano rinunciato ad ogni speranza;

- 5 -

saperne ancora di più di questo miracolo e ciò costrinse il vescovo a tenere a freno la notizia perché quando accadono questi prodigi la Chiesa è molto prudente nell'affermazione del miracolo.

Un mese dopo la guarigione il 2 luglio dello stesso anno le riapparve ancora la Vergine di Costantinopoli, la quale dopo averla confortata, le disse: "Come arma potente contro la tentazione, io ti lascio qui sullo sgabello l'impronta del mio piede".

E l'impronta restò.

Inoltre, la Vergine aveva preannunciato a Maria Angelica che doveva essere paziente a portare la sua croce e di lì a poco ciò che aveva preannunciato si verificò.

Non cessarono i patimenti di Maria Angelica: un calcolo alla vescica le procurò indicibili sofferenze e la scienza non riuscì a guarire e nemmeno a lenire i forti dolori.

Così Maria Angelica sopportò tutto fino al 1873 quando un secondo intervento soprannaturale la liberò dal male.

Infatti, il 14 aprile 1873 le apparve nuovamente la Vergine che le disse: " Il 3 giugno, giorno a me dedicato, alle ore 15,00 verrò a guarirti. Ti raccomando di avvisare la tua famiglia".

E così tutto avvenne come stabilito e Maria Angelica fu per la seconda volta miracolata e cominciò per lei una vita in comunione solo con Gesù e la Madonna.

Il suo desiderio di espiatione la indusse a mortificare il suo corpo facendo uso di cilici, di giacigli, di spine e di lunghi digiuni.

Ciò si è potuto constatare dal ritrovamento di questi oggetti nella stanza di lei, dopo morta.

Nell'abitazione della famiglia in Papasidero vi era un bel giardino con in fondo un boschetto di rovi e lì Maria Angelica soleva raccogliere le spine per formare il suo giaciglio.

Molte volte rifiutava i cibi serviti alla mensa di famiglia perché preferiva gli avanzi e così il suo pasto constava di crusca, bucce di frutta, radici, cortecce di patate, erbe.

- 8 -

Gesù che le venne subito procurato dal nipote prediletto, sacerdote Nicolino Mastroi e così lei soleva passare il tempo a tenere in braccio e a cullare il Bambinello.

Un giorno la statuetta accidentalmente le cadde di mano e non si ruppe e Maria Angelica udì provenire dalla statuetta le seguenti parole: "Non mi sono fatto niente, non mi sono fatto niente".

Che dire?

Non ci sono parole per descrivere gli eventi che hanno segnato la vita di Maria Angelica e la tanta intimità che aveva con la Madonna, con Gesù e con la Croce, la passione, la sofferenza, compagne inseparabili della sua vita.

Nel 1890 Maria Angelica dovette lasciare il suo paese natale, Papasidero, per seguire il nipote Nicolino, avviato al sacerdozio, e si trasferì a Castelluccio Superiore (Pz) e lì il nipote prediletto potette studiare teologia col teologo Taranto.

A Castelluccio Superiore andarono ad abitare nella casa degli Orofino-Mastroi vicino la Chiesa

- 10 -

Arrivò al punto in cui cominciò a digiunare e non avvertì più la fame; si nutriva unicamente dell'Ostia che sulla sua bocca diventava un pezzo di carne sanguinante.

La sua vita ascetica le procurò frequenti estasi durante le quali colloquiava con la Madonna e il Figlio che la Vergine aveva tra le braccia.

Il coinvolgimento spirituale ebbe anche conseguenze fisiche.

Infatti, una ferita da cui sgorgava spesso sangue si aprì spontaneamente sul costato e non si rimarginò più.

Ogni giorno le usciva sangue abbondante e la camicia ne rimaneva inzuppata; per distaccarla dalle carni era necessario che l'aiutasse la sorella Giuseppina.

Sangue, tanto sangue, c'era anche sul pavimento e malgrado si cercasse di pulire ne restarono ben visibili le tracce anche dopo la sua morte.

Ancora nella sofferenza, Maria Angelica manifestò il desiderio di avere per sé un Bambino

- 9 -

parrocchiale di Santa Margherita.

Il paese di Castelluccio Superiore accolse Maria Angelica con calore ed affetto e ben presto la fama di santità si diffuse nel paese e nei paesi vicini tanto che molte persone accorrevano da lei per avere consigli e trovare conforto.

A Castelluccio Superiore Maria Angelica espresse il desiderio di volere in dono un altro Bambinello che gli fu procurato sempre dal nipote Nicolino.

Dalla bocca di questo Bambinello che era custodito gelosamente nella cappella della casa della famiglia Orofino-Mastroi usciva sangue ogni qualvolta venivano commessi dei peccati e quando ciò succedeva Maria Angelica pregava con più intensità e si scioglieva in lacrime.

Di questo avvenimento fu testimone l'arciprete don Biagio di Pasquale, il quale spesso le asciugò le lacrime; mentre Maria Angelica cadeva in ginocchio e pregava in riparazione dei peccati commessi.

Negli anni trascorsi a Castelluccio molte furono le visioni e le apparizioni celesti; in una di queste

- 11 -

apparizioni la Vergine di Costantinopoli le preannunciò il giorno della sua morte 26 maggio 1896, data coincidente con i festeggiamenti della Vergine di Costantinopoli a Papisidero (Cosenza), martedì dopo Pentecoste di ciascun anno.

Il 22 maggio 1896 Maria Angelica desiderava partire per Papisidero per fare ritorno nella sua casa paterna, per affidare in custodia la sedia sulla quale s'era appoggiata la Madonna e purtroppo non si trovò alcuna vettura per accompagnarla.

Partì invece il nipote Nicolino essendo prossima la festa della Madonna di Costantinopoli e congedandosi gli disse: " Figlio, tu parti, ma credo che non mi rivedrai".

Le stesse parole le aveva dette a don Giacinto Donati in partenza per la sua nativa Agromonte.

Il 26 maggio al servo Vincenzo Gioia che avrebbe voluto parlarle il giorno dopo disse: "Tu non me ne parlerai".

La mattina del 26 maggio 1896 si confessò con

- 12 -

maggio 1896 mentre a Papisidero (Cs) si inneggiavano i festeggiamenti della Vergine.

La salma restò quattro giorni nel verde romitaggio dove vi era una casetta ed una piccola cappella dove era spirata e tutti tra lacrime e preghiere si recarono per farle visita e rendere gli omaggi che tutti provavano nel cuore.

Al quinto giorno dopo la morte la salma di Maria Angelica fu trasportata in paese nella casa della famiglia Orofino e qui si assistette ad un vero miracolo: la rigidità cadaverica era scomparsa; si notava per tutto il corpo una grande flessibilità e un odore di fiori sui generis come scrisse il dottor Pietro Gioia, il quale fu incaricato dai familiari di salassare il cadavere.

Il 31 maggio alle ore 18,30 il medico fece una piccola puntura sulla vena cutanea, al di sotto del mascellare inferiore, ne uscì sangue frammisto a bollicine gassose; il fenomeno durò per alcune ore.

Molti anni prima a Lauria il 29 febbraio 1828 si era verificato lo stesso fenomeno sul cadavere di un sacerdote ora Beato Domenico Lentini:

- 14 -

l'arciprete don Biagio e partecipò alla Santa Messa accostandosi alla Santa Comunione e dopo si sciolse in canti tenendo stretto al suo petto il Bambinello che ogni tanto passava a una fanciulla Annunziata Rossi, presente per accudire alle faccende di casa.

Nel pomeriggio al falegname Antonio Rinaldi che si trovava a passare per caso gli disse: "Tu mi farai la cassa mortuaria"; mentre a Maria Antonia Gazzaneo di Rotonda che era venuta per farle visita chiese di rientrare perché durante la notte doveva fare compagnia a sua madre.

Alle 18,30 del 26 maggio col passo vacillante e il Bambinello stretto tra le sue braccia andò a chiudersi nella sua solita stanzetta; poco dopo si udì uno schianto, la caduta di un corpo giacente in ginocchio, il volto rivolto verso la cappella dell'Addolorata: la fine.

Il medico Ignazio Catalano annotò che la morte era avvenuta per paralisi celebrale da fulminante apoplezia mentre stava assorta in preghiera.

Così morì Maria Angelica come preannunciato dalla Vergine di Costantinopoli il martedì 26

- 13 -

flessibilità delle membra, profumo intenso, sangue vivo nelle vene.

Il primo giugno, giorno del funerale di Maria Angelica, un fenomeno inspiegabile sconvolse i Castelluccesi; i pellegrini di Papisidero di ritorno dal funerale della loro Maria Angelica, si accorsero del movimento delle pupille della SS. Addolorata di Castelluccio Inferiore, questi, prima di intraprendere la via del ritorno verso il paese si recarono nella vicina chiesa e osservarono stupiti il miracoloso evento.

Il parroco arciprete Giuseppe Taranto che si trovava a Castelluccio Superiore per il funerale di Maria Angelica, avvertito dell'avvenimento, si recò immediatamente con altri sacerdoti alla sua parrocchia e trovò molte persone in lacrime davanti all'immagine dell'Addolorata e di persona constatò tale prodigioso avvenimento.

Numerosi sono gli episodi edificanti della vita di Maria Angelica trasmessi a noi: dei tanti è bello citare la distribuzione del pane che quasi tutti i giorni veniva amorevolmente donato ai numerosi poveri che frequentavano la sua casa; la sua porta era aperta a tutti e in ogni ora.

- 15 -

Nessuna penna potrà mai descrivere con esattezza i momenti di santità che hanno accompagnato la vita terrena di Maria Angelica, persona connotata nel tempo e dal tempo, testimonianza viva del possibile e misterioso colloquio che l'uomo, ciascun uomo può intrattenere con Dio e la sua memoria è giusto affidarla alla Chiesa.

Il Bambinello e tutte le sue cose personali sono gelosamente custodite nella parrocchia di Castelluccio Superiore.

Il nipote Nicolino Mastroti, sacerdote, fece ergere nel cimitero di Castelluccio Superiore un'elegante ed artistica cappella su cui giace seduta, per volontà della defunta, la salma in un mausoleo marmoreo in cui si può leggere la seguente iscrizione lapidaria:

MARIA ANGELICA MASTROTI
LE CUI SPOGLIE CHIUDE QUESTO AVELLO
NACQUE IN PAPASIDERO A DI'
IV FEBBRAIO MDCCCLI
VISSE VITA VERGINALE E MORTIFICATA
PER PIACERE UNICAMENTE A GESU' CRISTO
ADORATO SPOSO DEL SUO CUORE
COL QUALE CONVERSANDO GENUFLESSA
SPIRO' L'ANIMA BEATA IN CASTELLUCCIO
SUPERIORE
A DI' XXVI MAGGIO MMMDDDCCCXCVI

Riconosciuta canonicamente e qui di nuovo depositata dall'autorità ecclesiastica il giorno 11 dicembre 1897